

Greppi primo sindaco della Milano liberata ricorda la «primavera» di trentasei anni fa

Antonio Greppi i milanesi lo ricordano tuttora come «il Sindaco della Liberazione», che prese in mano le redini della città proprio all'indomani del 25 aprile del 1945, e per sei anni fu a capo della giunta comunale, che avrebbe reso possibile il «risorgere» di Milano, dopo il disastro terribile della guerra.

«Il 27 aprile, prima delle 9 di mattina, ero già in municipio, per incontrarmi con gli uomini del CLN Alta Italia, che avevano deciso di dare a me l'incarico di sindaco. Ricordo che dall'Albergo Regina, in via Santa Margherita, i tedeschi sparavano ancora su piazza della Scala», racconta Greppi.

«Ci sedemmo intorno a un grande tavolo ovale, e così ci mettemmo subito al lavoro, con una giunta, di cui facevano parte, oltre a me, due socialisti, Marzola e Polistina, due comunisti, Rigamonti e Sanna, tre democristiani, Porro, Napoleone Rossi e Zanchetta, tre del partito d'azione, Boneschi, Elena Dreher e Vallino, due repubblicani, Magni e Usueli, e due liberali, Eugenio Morandi e Tancini», prosegue Greppi con la memoria lucida, anche se sta finendo gli ottantasette anni.

«I problemi che avevamo davanti erano immensi. Basti pensare che nella cassa del Comune c'erano appena 4 milioni e 936 mila lire; eppure, bisognava non perdere un attimo di tempo, rimboccare le maniche, e per prima cosa fare in modo che almeno il pane i milanesi riuscissero ad averlo. Le fucilate, purtroppo, risuonavano un po' dovunque, i tram quasi non circolavano, eppu-

re, d'accordo col neo-prefetto Riccardo Lombardi e col commissario della Serral, decidemmo la sera stessa di mandare alcuni autocarri nell'Emilia e nel Polesine, e i partigiani tornarono trionfanti con grano e farina».

Greppi questo episodio lo ricorda con orgoglio, mentre guarda, appeso al suo studio, le immagini delle persone, che più ha avuto care nella vita: non solo il figlio Mariolino, ucciso dai fascisti nell'agosto del '44, e la moglie Bianca, ma Turati e la Kuliscioff, Pertini e Nenni, Giovanni XXIII e Paolo VI, Einaudi e Caleffi. Poi riprende a «raccontare» il lavoro frenetico di quelle giornate, a contatto con gli uomini che allora avevano in mano le sorti del Paese, appena uscito dal trauma di vent'anni di dittatura: gli esponenti del CLN, da Pizzoni a Pertini, da Valiani a Arpesani, da Longo a Marazza, a Jacini, e soprattutto a Parri.

Lo spettacolo della città, già il 29 e il 30 aprile, dava l'idea degli sforzi immensi, che si sarebbero dovuti compiere per guarire tante cicatrici. «Pensa — mi dice Greppi — che quasi millecinquecento case d'abitazione erano andate distrutte, bisognava ricostruire, o riparare, duecentocinquanta locali, senza parlare del disastroso stato in cui si trovavano i maggiori edifici pubblici devastati dalle bombe, da Palazzo Marino alla Scala, dal Castello Sforzesco a Brera, dal vecchio Ospedale Maggiore alla Galleria, dal Vigorelli al Poldi Pezzoli. Occorreva, in pratica, ricominciare da zero, cinquemila piante erano bruciate, l'illuminazione nelle strade mancava quasi dovunque».

«Eppure, come siete riusciti a «farcela», a rimettere alla svelta un po' d'ordine? Greppi non ha dubbi: «Credo non ci sia mai stato un momento di maggiore partecipazione collettiva, di più intensa volontà di rinascita, di più febbrile impegno civico. Gianni Bozzi, per esempio, messo al comando dei vigili urbani, coi suoi uomini è stato straordinario, a cominciare da quando, su mio ordine perentorio, ha tolto subito da Piazza Loreto i corpi di Mussolini e dei gerarchi fucilati a Dongo. La rinata democrazia non poteva, non doveva tollerare la gogna dei morti».

Episodi, ricordi, aneddoti gli si affollano alla memoria. «La sfilata dei partigiani, da piazza del Duomo per via Dante, credo il primo maggio, coi capi in testa, Cadorna, Parri, Longo, Mattei, Stucchi, Argenton, mi aveva dato subito la misura che nel giro di una settimana il taglio col passato appariva netto».

Sono passati trentasei anni da quei giorni; oggi si parla soprattutto di crisi, di terrorismo, di violenza; le nostre istituzioni sembrano fragili, quasi assediata. «Macché sterili piagnistei — commenta, un po' brusco, Greppi —; io sono d'accordo con Pertini, macché sfascio; esistono ancora tante risorse, tante energie sane. Dovessi dire una parola ai milanesi, ripeterei la fine del messaggio che lanciavi alla città quel 27 aprile del '45, l'appello alla collaborazione: la cordia deve essere di esempio a tutti».

Arturo Colombo

sizioni legislative cano certi lavori verità potrebbe tutto questo: di gislativa e buroc

In bianco

Scrive da Udine ch'io ho ricevuto na di "ripetizior risposto che a somma liquidat na ricevuti gli ir pagamento del mi fin dal 1973 con sfrontato al intimato di pag Una cosa è c creato un nemiziale evasore. I ciare, d'ora in bianca». Siamo che nella conc rinunciare al i riteniamo ci ab ti. A Mario Boll stesse condiz rimborsare, co

Lo statal

Il problema di Udine, che v pensione stata ca, non potrà volmente (alm capiterà di re sempre l'assill rientro, la pen po avrà compi so l'ufficio po solo nella dele ti, mentre i pe no chiedere l' in conto corre le no.

La corrispo rubrica va i tello pensit Sera, via S Milano.

Calendario

- **IL SOLE** sorge alle 6.21 e tramonta alle 20.22; la durata del giorno è di quattordici ore e un minuto.
- **LA LUNA** (piena) si leva alle 1.10 e cala alle 10.26.
- **SEGNO DELLO ZODIACO**: Toro (genio poetico, attività artistica, disprezzo del denaro).
- **ONOMASTICI DI OGGI**: Marco, Ariano, Erminio, Evodio, Callista.
- **ONOMASTICI DI DOMANI**: Cleto, Marcellino, Lucido, Valentina, Alda.
- **PROVERBIO DEL GIORNO**: «El fum del rost minga impieniss la panscia» (Le sole promesse non soddisfano) Ernesto Parini.
- **MERCATI DI OGGI A MILANO**: via Garigliano-Volturno, Bastioni di Porta Nuova, via Sarzana, quartiere degli Olmi, via della Rondine, via Osoppo, via Arcangeli-Engels, via Fauché, piazza S. Agostino-Papiniano, via Baravalle, via B. Marcella, via Liscate, via Ingegnoli-Wildt, via Benaco, via Rogoredo, via Calatafimi - Fiera di Sinigaglia, via Ciccotti, via Grigna, via Falk, via Isernia.

Ieri + 11

- La temperatura massima registrata ieri a Linate dal servizio meteorologico dell'Aeronautica militare è stata di gradi +11 alle ore 15.30; la minima è stata di gradi +9,4 alle 8.30.

Inquinamento

- Valori della concentrazione in ppm. di anidride solforosa registrati ieri dal Laboratorio provinciale di igiene e profilassi in collaborazione con il Centro teoria dei sistemi del CNR: Milano nord-est 0,04; Milano sud 0,03; Milano nord-ovest 0,04; Milano centro 0,05; Sesto San Giovanni 0,03; Legnano 0,02. Limite massimo ammesso per legge: 0,15 ppm.

Negozi

- Generi alimentari: apertura fino alle 13; parrucchieri uomo e misti, acconciatori per signora: oggi chiusura totale; fioristi ambulanti: apertura per l'inter-

Treni straordinari

- Ecco l'elenco dei treni straordinari in partenza dalla stazione Centrale: oggi per Albenga 8.25; per Mons-Hassel 22.05; per Chiasso 23.00, domani per Chiasso 1.40; per Albenga 8.25; per Chiasso 23.00.

Messa dell'artista

- Alla messa dell'artista che monsignor Ernesto Pisoni celebra domani alle 12 nella chiesa di San Gottardo in corte Palazzo Reale, collaborano gli attori Miron Vaiani Bramucci e Roberto Bramucci e il tenore Gianni Mastino.

Modello 770

- L'intendenza di Finanza ricorda che la dichiarazione mod. 770 (sostituiti d'imposta) deve essere presentata entro il 30 aprile. I contribuenti residenti nella provincia di Milano dovranno trasmettere la dichiarazione al «Centro di servizio delle imposte dirette di

Lions Club

- Il consiglio direttivo del Lions Club Milano Host per l'anno sociale 1981-82 risulta così composto: presidente professor Antonio Guidotti; past president Rodolfo Dalera; 1° vice presidente Franco Frediani; 2° vice presidente Gian Carlo Negri; tesoriere Carlo Molraghi; consiglieri Luigi Forni, Patrizio Rovelli, Giorgio Salmoraghi, Mario Vasselli; segretario Sergio Monti; cerimoniere Ruggero Nodari; revisori dei conti Franco Battaglia, Lanfranco Gerini e Francesco Nobolo.

Ragazzi del '99

- Nei locali del Sacratio e del Tricolore si è svolta l'elezione del nuovo consiglio direttivo dei componenti lombardi dell'Associazione nazionale «I ragazzi del '99». Gli eletti sono: Francesco Giannattasio di Milano, presidente; Sante Zigoli di Brescia, vice presidente; Giovanni Fonda di Treviglio, Guido Beni di Bergamo, Francesco Fortunati di Mantova, consiglieri; Natale Oldoni, Nino Clerici, consigliere nazionale.

Opera Montessori

- La sezione di Milano dell'Opera nazionale Montessori, piazza Duomo 19, comunica che sono aperte le iscrizioni per il corso estivo di specializzazione dei maestri nel metodo Montessori che si svolgerà a S. Silvestro di Mantova. Per informazioni telefonare al 876.996.

America centrale

- Al Club Unesco, per il «Centro studi terzo mondo», Virgilio Baccalini introdurrà la discussione su: «Il dramma dell'America Centrale: Salvador, Nica-

Fuoristrada

- Al Parco esposizioni di Novegno (Linate) è in corso il quarto Expo dei veicoli fuoristrada a quattro ruote motrici. L'esposizione resterà aperta fino a domani.

Aletica leggera

- Al campo Saini, con inizio alle 9, si svolgerà domani la semifinale del «Guizzo Vincente». Il Trofeo Banca Popolare di Milano riservato agli alunni delle scuole medie milanesi, organizzato dall'Atletica Riccardi.

Antifascismo

- Per il Centro culturale Bertolt Brecht, in via Petrocchi, dalle 10 alle 13, mostra di opere sul tema dell'antifascismo.

Touring Club

- Si è riunito il Consiglio Direttivo del Touring Club Italiano, per colmare i vuoti lasciati da Carlo Majno, Paolo Grassi e Bepi Mazzotti, e per la sostituzione di tre dimissionari per ragioni di salute o limiti d'età: professor Gianluigi Barni, ingegner Antonino Berti e professor Bruno Molajoli. I nuovi consiglieri rappresentano i settori della cultura, della finanza, del diritto amministrativo e del turismo termale. Due (avvocato Ezio Antonini e dottor Alessandro Nezzo) sono residenti a Milano, uno (dottoressa Maria Teresa Gaja Rubin de Cervin) a Venezia, uno (Italo Testa) a Bologna e due (dottoressa Lucia Borelli Vlad e professor Mauro Laeng) a Roma.

Autofficine

- Queste le autofficine aperte oggi in città: Centri assistenza Alfa Romeo: via Cucchiari, 24, tel. 341.627; via C.

Mezzofanti, 8, t assistenza Citroer 394.926; Centr Tibulio, 22, tel.: 319, tel. 539.42 tel. 849.31.14 Ford-Carnaghi: 284.32.61; altre che, 56, tel. 688 tel. 427.600; vi 67, tel. 313.864

Farmacie

● Farmacie di Orario 8.30-2 (Porta Volta, C Oggiaro, Affi Duomo-ang. p Maria alla Fon p.zza Bausan, Zona Centromora, Carrobi Vigentina, Rc tosoglio); via gny, 47; v.le (Venezia, Lon Romana, Città ni, Mecenate) 7; p.le Cuoco Lambrate, 18; Plinio, 11. Zo Baggio, Sem tese); via Fc Sempione, ar Sanzio, 2/A; v Orario 21-4 pass. Duomo; Ranzoni, 2; v Gottardo, 1; p v.le Abruzzi, 2 p.zza Argentin Buenos Aires c.so Sempion La farmacia è aperta inin 24.

MAGGIO
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31
V S D L M G V S D L M G V S D L M G V S D L M G V S D L M G V S D

Antonio Greppi
l'attore repubblicano

20

19

18

Si arriva a Cannobio a notte fatta – scrive –. Il paesetto è accuratamente oscurato. Ma poco lontano splendono, nelle tenebre circostanti, allegre file di lumi: là è Brissago, un po' più lungi è Locarno: la libera, neutrale, pacifica Svizzera. [...] Poco oltre i tre pini non c'è più strada, in nessuna direzione. Ora si vedono distintamente, giù nel fondo valle, al di là del torrente mezzo ghiacciato, alcuni soldati svizzeri, che guardano verso di noi. [...] Faccio un gesto disperato verso uno dei soldati, e questi, poiché il superiore non è là ad impedirglielo, in due salti varca il torrente e viene a prendere, quasi di peso, mia moglie. Pochi minuti dopo (il sole sta per tramontare) tutta la comitiva ha passato il torrente, il confine!²⁰⁸

Il 28, da Saltrio, giunse accompagnato da un religioso Antonio Greppi, avvocato socialista²⁰⁹.

Giunti a Saltrio – racconta l'accompagnatore – lasciammo la macchina posteggiata davanti alla caserma della Guardia di Finanza. Si proseguì a piedi fino alla casa di don Bolgeri e qui l'avvocato Greppi ebbe un momento di grande commozione. Ripresosi, disse: «Vengo dalla casa di un Prete, mi accompagna un Prete, e mi rifugio nella casa di un altro Prete! Ho sempre voluto bene ai Preti, ma ora...» e non poté proseguire. Durante la notte avvenne il passaggio della frontiera²¹⁰.

«Ecco la Svizzera!» disse il parroco – scrive Greppi –. Passai qualche ora in una casa di povera gente. Tratto tratto un cane abbaïava, inquietandosi. Poi venne una guardia di finanza e mi invitò a seguirla. Era una notte trasparente e faceva pensare al Presepio. Attraversammo un prato scoperto, poi una boscaglia. [...] Un'altra guardia ci aspettava e insieme ci trovammo quasi subito davanti a una rete. «Saranno a cinquecento metri» disse la seconda guardia. «C'erano anche i cani». E parlando storciava il filo di ferro dalle stecche d'un cancello di legno. Pochi attimi ed ero in Svizzera²¹¹.

Cinquemila civili e ventimila militari circa si erano rovesciati fino a quel momento in Svizzera. L'urto era stato sopportato quasi per intero dal Canton Ticino. Altre migliaia premevano già al confine. Finiva il 1943, non l'emergenza.

Un flusso continuo: gennaio-ottobre 1944

Nei primi giorni del '44 il controllo svizzero ai confini venne aumentato. Era stato intercettato a Chiasso l'11 gennaio un fonogramma della questura di Como che comunicava alla polizia fascista «Galeazzo Ciano est evaso carcere Verona – intensificare vigilanza confine, giorno e notte per arresto se eventual-

IL CLERO NELLA RESISTENZA

L'ESPATRIO DELL'AVV. ANTONIO GREPPI

Dalle memorie di Don Ambrogio Gianotti, tolgo il seguente brano:

"La mattina del Natale 1943, Mons. Galimberti, invitandomi alla colazione, mi comunica che tiene nascosto in casa l'Avv. Antonio Greppi, ricercato dai fascisti per essere stato tra i firmatari del manifesto dei 6 partiti alla caduta di Mussolini e ritenuto (a torto) uno dei responsabili dell'uccisione di Aldo Resega, federale di Milano".

Scrivo ancora Don Gianotti:

"L'Avv. Greppi aveva già tentato l'espatrio dalla zona di confine del Luinese, senza riuscirci, e, sia pure con rischio, dovette tornare a Busto da Mons. Galimberti".

Per una personalità come quella dell'avv. Greppi non si dovevano correre rischi ed i due Sacerdoti bustesi chiesero il mio intervento. In pieno accordo, si decise di predisporre il passaggio in Svizzera con il valido appoggio di Don Bolgeri, Prevosto di Saltrio.

Per dare un'idea sulla rischiosità dell'operazione, bisogna ricordare che proprio in quei giorni erano stati arrestati Don Gilberto POZZI e lo stesso Don Giovanni Bolgeri, accusati di avere favorito l'espatrio di ricercati politici, ebrei, sbandati ed ex prigionieri di guerra.

Lungo tutta la linea di confine, pattuglie di tedeschi con mute di cani lupi, controllavano ogni movimento, anche dei nostri Finanziari, che, unitamente ai Preti, erano ritenuti responsabili della fuga di Edda Ciano Mussolini.

Con il già grosso pensiero che mi tormentava per la famiglia Orefice che avevo prelevato da Gressoney e si trovava a casa dei miei genitori in attesa di aprire una strada sicura anche per loro, consolidai il progetto per SALTRIO, sicché, a Don Ambrogio Gianotti venne affidato l'incarico di contattare Don Bolgeri e la G. di F., missione portata a termine il giorno di Santo Stefano.

Il giorno dopo, con un'auto noleggiata dal sig. Colombo, preleviamo dalla casa di Mons. Giovanni Galimberti l'avv. Greppi. Nel suo diario Don Gianotti indica l'ora delle 18, ma in realtà fui io a decidere per l'orario intorno al mezzogiorno per lasciare la città di Busto, approfittando del traffico per l'uscita degli operai dalle fabbriche. Guidava l'auto lo stesso noleggiatore Colombo, e, con cautela, a tendine abbassate, si fila alla volta di Saltrio. Tutto andò bene e posteggiammo l'auto sotto la caserma della Finanza in accordo col Maresciallo per non dare sospetti.

A piedi raggiungiamo la casa del Prevosto Don Bolgeri, e qui, come ricorda bene Don Ambrogio Gianotti, l'Avv. Greppi ebbe un momento di grande commozione. Infatti, lasciava a Milano la moglie ed il figlio MARIO (catturato e fucilato alcuni mesi dopo dai tedeschi).

Scrivo testualmente Don Gianotti nel suo diario:

"L'Avv. Greppi ebbe un nodo alla gola, poi, ripresosi, disse: Vengo dalla casa di un Prete, mi accompagna un Prete e mi rifugio nella casa di un altro Prete! Ho sempre voluto bene ai Preti, ma ora?.... Non poté continuare per un più forte nodo di commozione".

Il passaggio della frontiera avvenne nella notte, nel momento in cui, sulle precise indicazioni dei nostri amici Finanziari, le pattuglie tedesche con le mute dei cani lupi, rientravano in caserma.

Ricorda ancora Don Gianotti nelle sue memorie, che, qualche giorno dopo, ricevette un messaggio da Don Bolgeri presso a poco con queste parole:

“l'amico si é rimesso in salute, il clima gli ha giovato!”

L'Avv. Antonio Greppi, primo Sindaco di Milano dopo la Liberazione e diventato anche deputato dal PSI, tuttora vivente, fra i tanti ricordi, le amarezze dei lutti, l'intenso lavoro, le prove ed i tormenti cui é sottoposto l'uomo pubblico, certamente non può avere dimenticato l'episodio qui raccontato, molto alla buona, ma con il più affettuoso pensiero, che egli, scrittore e poeta potrebbe mandare a questi nostri Preti amici e patrioti benemeriti.

Luciano Vignati

L'ESPATRIO DELL'AVV. ANTONIO GREPPI

La mattina di Natale, Monsignor Prevosto invitando Don Ambrogio alla colazione, gli comunica che ha in casa nascosto l'avv. Antonio Greppi, uno dei firmatari, per il Partito Socialista, del Manifesto dei 5 partiti del 26 luglio 1943, segnalato dal "Regime fascista" come uno dei maggiori responsabili dell'uccisione di Aldo Resega, federale fascista di Milano. Durante la colazione l'avv. Greppi comunica a Don Ambrogio che nel pomeriggio si sarebbe recato in quel di Luino per tentare il passaggio in Svizzera. Don Ambrogio lo mette in guardia perchè le ultime informazioni segnalavano quella zona come molto pericolosa per la presenza di gente che fingeva di aiutare i perseguitati politici ad espatriare, consegnandoli invece ai fascisti o ai tedeschi.

Lo invitava, se proprio non trovava una via sicura, a ritornare a Busto in serata, promettendogli aiuto per altra via.

Alla sera tardi infatti Mons. Prevosto telefona a Don Ambrogio: "occorre che tu vada a cercare il predicatore per la Quaresima" era la frase convenuta. Al mattino seguente Don Ambrogio, in treno, tram e poi a piedi si reca a Saltrio. Presso la chiesa si incontra colla guardia di finanza che lo aveva aiutato nel salvataggio dei prigionieri e senz'altro le dice "ho bisogno ancora di Lei". "Non sono più sul confine: dopo il mio arresto mi hanno assegnato al servizio di Viggiù."

(Poco prima di Natale era stato arrestato unitamente al Prevosto di Saltrio ed al Parroco di Clivio sotto l'accusa di favorire l'espatrio dei militari e dei ricercati politici: interrogati da Aldo Resega a Milano erano stati rilasciati soprattutto per l'abile difesa di Don Bolgeri; ma a lui non restituirono le ventimila lire, frutto delle sue economie, trovategli in casa; come a Don Pozzi non restituirono più tutta la roba sua e dei nipoti che durante la perquisizione gli era stata portata via).

Ma avrà ancora qualche amico sul confine?..

-Sì - ebbene, lo vada a cercare e poi dopo la Messa grande venga in casa del Prevosto.

La guardia, con un altro finanziere non mancò all'appuntamento: ed esposero subito una grave difficoltà: lungo la rete passa a intervalli la pattuglia tedesca coi cani lupo.

"Occorrerebbe conoscere l'orario del servizio: nessuno è in grado di darcene le indicazioni?".

"Ci sarebbe il Maresciallo delle Guardie di Finanza: ma quello vorrà essere pagato."

"E va bene: andate da lui, intendetevi anche sulla somma: si tratta di una persona che deve essere salvata a tutti i costi! Io vi aspetto qui."

E se ne andarono per tornare nel pomeriggio colla risposta:

"Ci darà tutte le indicazioni necessarie: ma vuole 7.000 lire".

"E va bene: 7000 lire a lui, e 7.000 lire a ciascuno di voi".

"No! Noi non vogliamo nulla!"

"Non è giusto: lui non arrischia niente e si prende 7.000 lire, voi arrischiate la pelle; dunque...." "No! Noi non lo facciamo per guadagno".

E si fissò l'accordo che il Greppi sarebbe stato accompagnato in casa del Prevosto di Saltrio per le 18 del giorno seguente. La macchina non fu difficile a trovare: l'Ernesto Colombo dell'Autonoleggi ebbe una sola risposta alla proposta di Don Ambrogio, che non nascose il pericolo dell'impresa (per l'autista almeno il sequestro della macchina e la galera): "con lei vengo in qualsiasi posto".

Commovente fu il commiato tra l'avv. Greppi e il figlio Mario, studente di legge: il padre voleva che si rifugiasse con lui al sicuro; Mario rispose: No, papà. Io resto colla mamma; e poi... ci sarà qualcosa da fare anche qui! Meno di otto mesi dopo cadeva sotto il piombo fascista a pochi passi dalla sua casa di Milano!

Tutto si svolse secondo il programma: la macchina fu fermata all'ingresso di Saltrio, inconsapevolmente proprio sotto la Caserma della Milizia Confinaria! (era del resto il modo migliore per non dare sospetto.)

Si proseguì a piedi sino alla casa del Prevosto; davanti all'ingresso, l'avv. Greppi ebbe un nodo di commozione e disse a Don Ambrogio: "Vengo dalla casa di un prete, mi accompagna un altro prete e mi rifugio nella casa ancora di un prete. Ho sempre voluto bene ai preti: ma ora...." e non potè proseguire.

Nella notte avvenne il passaggio della frontiera.

Qualche giorno dopo Don Ambrogio riceveva una cartolina da Don Bolgeri pressapoco di questo tono: "L'amico si è rimesso in salute: il clima gli ha giovato...!"

I due finanzieri stentaron molto ad accettare il compenso lasciato per loro nelle mani del Prevosto, umili eroi; tra gente che arrivava persino a speculare sulle disgrazie altrui!

L'espatrio dell'avv. Antonio Grappi

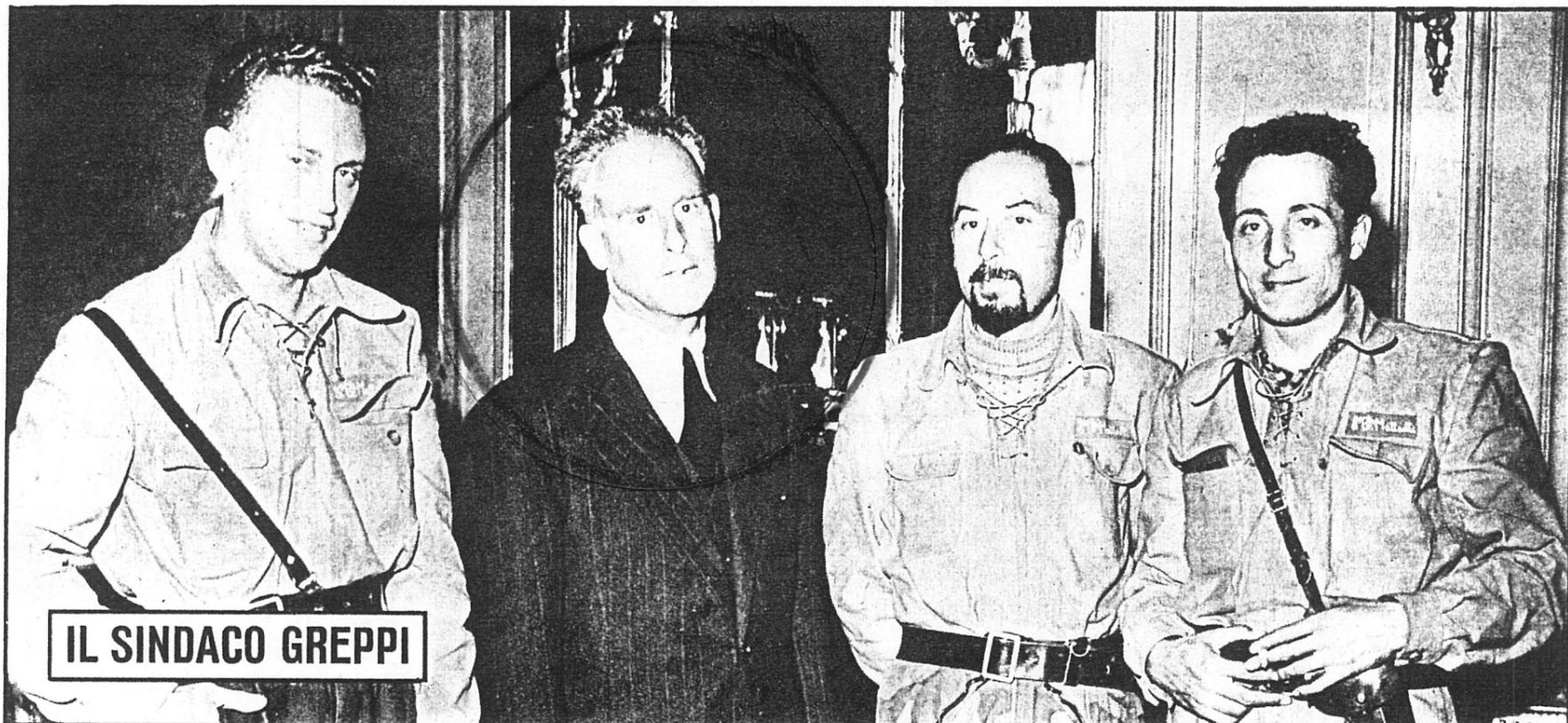
(132)

La mattina di sabato, Monsieur Prevosto invitando Don Ambrogio alla colazione, gli comunicò che la sua casa aveva ricevuto l'avv. Antonio Grappi, uno dei firmatari ^{per il Partito Socialista} del "Manifesto dei 5 partiti" del 26 luglio 1943, segnalato dal "Regime fascista" come uno dei maggiori responsabili dell'uccisione di Alois Persig, federale fascista di Milano. Durante la colazione l'avv. Grappi comunicò a Don Ambrogio che nel pomeriggio si sarebbe recato in quel di Luino per tentare il passaggio in Svizzera. Don Ambrogio lo mettese in guardia perché le ultime informazioni segnalavano quella zona come molto pericolosa per la presenza di gente che fingeva di evitare i persecutori politici e espatriare, consegnandoli invece ai fascisti o ai tedeschi.

Lo invitava, se proprio non trovava una via sicura, a ritornare a Busto in serata, promettendogli aiuto per altre vie. Alla sera tardi infatti Mons. Prevosto telefonò a Don Ambrogio: «Devo che tu vada a cercare il predicatore per la Quaresima», era la frase convenuta. Al mattino seguente Don Ambrogio, in treno, tram e poi a piedi si recò a Saltrio. Presso la chiesa incontrò la guardia di finanza che lo aveva



Partigiani della brigata garibaldina « Gramsci », provenienti dalla zona dell'Oltrepò pavese, entrano in Milano per corso Ticinese, accolti dagli applausi della popolazione, la sera del 27 aprile 1945. Questi reparti furono le prime forze partigiane penetrate nell'abitato di Milano. Nella capitale lombarda il generale Cadorna, comandante del Corpo volontari della libertà, fino a quel momento disponeva soltanto degli uomini della guardia di finanza che si erano messi ai suoi ordini. Furono per l'appunto i finanzieri ad occupare la prefettura, la stazione radio, la questura ed altri edifici pubblici. In periferia, invece, squadre di operai presidiavano le fabbriche. I reparti fascisti ancora di stanza in Milano avrebbero potuto controllare la città, ma i più si sbandarono e i pochi rimasti compatti, come la « Decima Mas », restarono asserragliati nelle loro caserme. Il comando tedesco si arroccò nella sua sede, l'Hotel Regina di via Santa Margherita, e attese l'arrivo degli alleati per trattare la resa.



Il comando dell'8ª brigata « Matteotti », la seconda formazione partigiana entrata in Milano. Da sinistra a destra sono: Carlo Viglio (comandante), l'avvocato Antonio Greppi, Luigi Padoin (vicecomandante) e Renzo Frigeri (il comandante di uno dei battaglioni della brigata). Gli uomini dell'8ª brigata « Matteotti », quasi tutti di tendenza socialista, erano scesi in pianura dai crinali montagnosi che dominano la Val Vegezzo e la Val Formazza, loro zona di lotta partigiana. L'avvocato Greppi che fu poi il primo sindaco di Milano libera, era stato per alcuni mesi commissario politico della formazione. Egli aveva perduto nella lotta clandestina il figlio Mario, arrestato il 23 agosto 1944 mentre usciva da un bar di via Pacini, a Milano, dove aveva consegnato dei documenti a Corrado Bonfantini, comandante generale delle formazioni « Matteotti ». Bonfantini, sfuggito alla cattura, assistette alla sua morte. Mario Greppi fu ucciso con una raffica di mitra a bruciapelo dopo aver tentato di fuggire.